



IL PANARO

Organo della Consociazione Modenese del Partito Repubblicano Italiano

Reg. Tribunale Modena n. 1389 del 11/6/97

Spedizione in A.P. art. 2 comma 27 L. 549/95

Anno V - n. 2 febbraio 2001

una copia L. 2.000

NO ALLA SCISSIONE DEL PARTITO REPUBBLICANO...

Si cominciano a misurare gli effetti dell'esito del congresso di Bari sul nostro Partito.

L'arrendevolezza nei confronti del segretario nazionale, dovuta verso chi ha continuato a rappresentare il Partito Repubblicano anche in questi anni difficili e manifestata al congresso regionale con l'approvazione di una mozione di mediazione e richiesta da Giorgio La Malfa, al fine di non spaccare il Partito in Emilia Romagna, ha portato al risultato di permettere a Giorgio La Malfa di affermare, senza tema di smentite, che la quasi totalità del partito non vuole più collaborare col centro sinistra.

E' solo il caso di ricordare come i due terzi dei congressisti emiliano romagnoli erano stati eletti sulla mozione Gambi che chiedeva una verifica stringente col centro-sinistra ed affermava un no secco alla collaborazione col centro-destra.

Spiace constatare come Giorgio La Malfa abbia trasformato il no secco al centro destra in un no al centro sinistra, senza prefigurare altre alternative di collocazione al di fuori dei due poli.

E' stata una scelta solitaria di Giorgio La Malfa, una scelta contro il parere del Presidente del Partito, Negri, deceduto purtroppo prima del congresso di Bari.

Una scelta con la quale, a mio avviso, Giorgio La Malfa ha creato le premesse per porci il dilemma: restare con lui approvando la sua linea, o

collocarci al di fuori del Partito Repubblicano. E' ora invece di rialzare la testa e dire finalmente di no a La Malfa, come del resto ha già fatto il Professor Modigliani, confermando l'opinione dell'amico Ravaglia espressa al Congresso Regionale: non può un partito che si è sempre distinto per la propria serietà e severità supportare chi propone ricette contrarie all'interesse del Paese al solo fine di ottenere il consenso elettorale.

Se ci sono ancor oggi difficoltà nel collaborare col centro-sinistra, ed il Comune di Modena ne è un esempio, credo sia nella consapevolezza di tutti che il pensiero repubblicano non ha quasi nulla in comune con quello prevalente oggi nella coalizione di centro-destra: rapporti con la chiesa, ruolo della scuola pubblica, rientro dei Savoia, legislazione sull'aborto, indipendenza della Magistratura, politica economica, ecc.

Per restare all'interno della cosiddetta Casa delle libertà, dobbiamo rinunciare a prendere posizione su argomenti importanti per la nostra storia e, contemporaneamente, sponsorizzando una politica economica ultra liberista fortemente arretrata per il terzo millennio e che si richiama alla Thatcher ed a Reagan, rinunciamo alla formulazione di nuove proposte che ci permettano di agganciare in primo luogo i giovani, lasciando che siano attirati ancora una volta dagli opposti estremismi.

La scelta della scissione praticamente decisa dal gruppo Sbarbati-Mazzocchin non è certamente la migliore; questa scelta, anche se motivata da sentimenti di profonda delusione per gli esiti congressuali, rischia di ridurre le possibilità dell'opposizione per realizzare il necessario ricambio della segreteria nazionale.

Credo invece che, oltre al tentativo del mantenimento di buoni rapporti col gruppo Sbarbati-Mazzocchin, vadano ricercati nuovi rapporti con tutti quegli amici che sono usciti in passato dal nostro partito, conservando comunque dentro di sé i valori del repubblicanesimo.

Questo soprattutto nella convinzione che, nel caso molto probabile di un successo del centro-destra, si aprirà una vivace discussione all'interno del centro-sinistra, con l'abbandono, da parte dei DS, dell'obiettivo di un partito unico della sinistra ed il riaffermarsi della necessità di un ritorno al sistema proporzionale.

Come partito non possiamo tacere come la volontà dei DS di rappresentare tutti i filoni della sinistra storica abbia pesantemente influito sulle vicende interne del Partito Repubblicano, arrivando alla delegittimazione della segreteria nazionale.

La stessa esplosione dei conflitti interni nei DS non mancherà di avere ripercussioni anche nella Casa delle Libertà per la difficile coesione di tesi assolutamente contrapposte fra i diversi soggetti po-

litici componenti il cartello.

La stessa leadership carismatica ed attualmente indiscussa di Berlusconi, nel momento nel quale questi abbandonerà la politica attiva, porrà problemi alla continuità di Forza Italia e dell'alleanza.

Proprio perché siamo convinti delle pesanti ripercussioni che potranno avere sul nostro elettorato le scelte di La Malfa, l'incontro di Ravenna del 25 degli oppositori della linea La Malfa, sarà importante perché costituire l'occasione per fare il punto su un programma che altri del Partito, a Roma, non hanno potuto o non hanno voluto elaborare, quando la discussione da farsi sul programma prima del congresso di Bari era stata posta alla base dell'accordo congressuale di Chianciano. Mi auguro che da questo convegno il Partito Repubblicano trovi nuovo slancio per la prossima difficile competizione elettorale, cominciando a discutere di programmi ed abbandonando le sole pregiudiziali di schieramento.

Sommario:

Comunicato sulla ricerca	2
I Voltaggana	2
Perché vado con il Polo	3
La Malfa e le scelte del suo Club	4
I Savoia stiano fuori	4
Boomerang di Mezzetti?	5
Lettera aperta sul Bilancio	5
La Repubblica Romana	6



OCCORRE NON OSTACOLARE LA RICERCA ...

In occasione della manifestazione dei ricercatori scientifici a Roma per reclamare la possibilità di ricerca contro l'atteggiamento oggettivamente oscurantista del Ministro Pecoraio Scanio, la Segreteria Provinciale del PRI ha espresso pieno appoggio agli scienziati italiani.

In mancanza dell'intervento della Chiesa, che si dimostra in questo caso consapevole delle possibilità di risultati in agricoltura anche per i paesi in via di sviluppo, è stata questa volta il Ministro dell'Ambiente a voler intervenire pesantemente sulla ricerca per impedirne lo sviluppo all'interno del nostro Paese.

Continua così quel percorso autolesionista che fa sì che i verdi, che sicuramente hanno avuto il pregio di sostenere per primi la teoria dello sviluppo sostenibile, nel momento della gestione riescono a condizionare pesantemente lo sviluppo economico del Paese, ingessando qualsiasi provvedimento teso a risolvere qualitativamente la crescita economica.

Ricordiamo che già in passato ci siamo giocati la possibilità di essere almeno parzialmente autonomi sotto il profilo energetico con il referendum sul nu-

ciare. Ricordiamo come, sul fronte della viabilità, una cultura pseudo - ambientalista abbia, di fatto, impedito, almeno nella nostra Provincia, l'adeguamento delle strade all'incremento del traffico veicolare, con le conseguenze sotto gli occhi di tutti per l'ambiente e per gli stessi automobilisti.

Ricordiamo come, sul fronte della gestione dei rifiuti, la burocratizzazione degli adempimenti introdotta dall'allora ministro Ronchi, abbia, di fatto, aumentato il non rispetto degli adempimenti stessi e che, nonostante le disposizioni semplificatrici dell'attuale Ministro per l'Ambiente, siano ancora troppo onerosi gli adempimenti per le imprese.

Ora, sulla scia della psicosi della mucca pazza, si rischia di demonizzare, anche senza volerlo, la ricerca scientifica, impedendo lo sviluppo d'imprese innovative nel campo delle biotecnologie, per poi ricorrere all'acquisizione di brevetti o di prodotti all'estero.

Occorre quindi uno sforzo di adeguamento ideologico da parte dei Verdi per permettere, anche da noi, lo sfruttamento del potenziale creativo degli scienziati, senza obbligare gli stessi ad emigrare all'estero e creando opportunità di lavoro ad alto livello anche ai nostri giovani.

I VOLTAGABBANA

di Francesco Chiletto

Il Partito Repubblicano di Sassuolo, che alle elezioni comunali del 1999 aveva partecipato con i propri candidati inseriti nella lista del PRI, tiene a precisare ai consiglieri comunali Morini e Scalabrini, che intendono abbandonare il gruppo consiliare del PPI, che non possono togliere l'appoggio alla maggioranza che sostiene la giunta del sindaco Tosi. Sei nei loro programmi, a medio o lungo termine, fosse previsto anche questo, correttezza vuole che lascino il seggio in consiglio comunale.

La lista che ha permesso la loro elezione era inequivocabilmente ispirata al centro-sinistra e all'Ulivo, a cui anche i repubblicani intendono continuare a riferirsi.

Questo richiamo alle dimissioni non

è suggerito da un livore repubblicano per accedere al consiglio comunale, perché, per quanto ben piazzato nelle preferenze, il primo dei repubblicani non sarebbe comunque tra i subentranti. Questo deve anche ricordare ai due transfughi che in quella lista molti avevano ottenuto notevoli preferenze, e se loro sono stati anche i più votati non possono ascrivere la rappresentanza di tutta la lista e dei due partiti che l'hanno creata.

I repubblicani consci dell'apporto, anche solo modesto, che possono aver dato al successo della lista, ribadiscono e riconoscono la lealtà al Partito Popolare, ma lo spronano anche a far rispettare un'etica politica che purtroppo non è patrimonio diffuso.

I repubblicani contano di essere rappresentati in consiglio comunale da esponenti in sintonia con la linea poli-

tica che ispirò la lista del 1999.

A differenza di altri piccoli partiti della coalizione, come i Verdi e i Comunisti Italiani che avevano optato per una lista autonoma senza poi raggiungere il quoziente per un seggio, noi, in alleanza con il PPI, riteniamo di essere stati verosimilmente determinanti per l'elezione dei due consiglieri e non solo per l'affermazione della maggioranza.

I Repubblicani di Sassuolo esprimono il pieno appoggio e fiducia alla giunta e al sindaco Laura Tosi, organi che non devono trovare ostacolo in cambi di bandiera opportunistici, dettati dalla politica nazionale nella speranza di salire sul carro dei vincenti.

I Repubblicani che sono esperti di battaglie di minoranza, in 15 anni di presenza in Consiglio Comunale sono rimasti quasi sempre sui banchi dell'opposizione, ora anche se non hanno incarichi ed investiture, non esitano a sostenere chi sta lavorando bene per il governo della città.



PERCHE' VADO CON IL POLO

di Giorgio La Malfa

Caro direttore, nel suo editoriale di ieri su *La Stampa*, Luigi La Spina scrive che in questi giorni si assisterebbe "ad un vero e proprio psicodramma politico" e cioè che ex democristiani, socialisti, repubblicani e così via sarebbero alla disperata ricerca di un modo per salvare la loro eredità politica.

Secondo me è una lettura deformata delle vicende di questi giorni.

Quel che avviene è molto più lineare: una serie di forze che sono state in questi anni nel centrosinistra hanno dovuto concludere che questa coalizione non ha più nulla a che vedere con quell'alleanza di Prodi, Ciampi e D'Alema che si presentò nel '96 e seppa portare l'Italia nell'Euro. Essa ha esaurito la sua ragion d'essere e ciò spiega per quale ragione esponenti della sinistra Dc come Cossiga e uomini che, come il senatore Andreotti, hanno collaborato con il Pci in tempi più difficili, abbiano lasciato quell'alleanza e spiega altresì la decisione presa dal congresso repubblicano.

La Spina ritiene probabilmente che la vicenda politica italiana di questi ultimi sette anni potrebbe

riassumersi con una semplice adesione a Forza Italia o ai Ds. Ma il fatto che il corpo elettorale conceda a questi partiti non oltre il 50% dei consensi è la dimostrazione che essi da soli non possono rappresentare l'intera tradizione politica popolare, socialdemocratica e liberaldemocratica. Del resto nessun Paese europeo, quale che sia il sistema elettorale, si regge su due sole forze politiche. In tutti si formano coalizioni che comprendono essenzialmente il partito popolare o il partito socialista, fra loro alternativi, in alleanza con un partito liberaldemocratico libero nelle sue scelte.

I repubblicani non hanno comunque nessuna intenzione di vendere "l'argenteria di famiglia" in cambio di qualche rendita di posizione personale. Essi hanno solo preso atto che Forza Italia ha scelto una piena collocazione europea, aderendo al Partito popolare, e tende ad identificarsi con le linee portanti di quel raggruppamento.

Tant'è che il suo leader, Silvio Berlusconi, propone una coalizione di forze di un arco democratico che comprende una destra, un centro e una sinistra.

Al contrario, i Ds, con la segreteria Veltroni, pretendono di riassumere l'intera tradizione politica del centrosinistra e lasciano un ruolo autonomo ai soli Verdi e ai comunisti dell'onorevole Cossutta, i cui

orientamenti di politica internazionale, fra l'altro, si sono dimostrati molto discutibili. Questo è un vero smarrimento del centrosinistra, dove alle posizioni internazionali corrisponde una impostazione di politica interna approssimativa con una Finanziaria che ci riporta alle leggi di spesa degli anni 80.

Mi colpisce che poi La Spina dimentichi che un argomento simile a quello da lei usato si è sentito echeggiare per tutto il dopoguerra.

Era Togliatti a dire, del Pri di mio padre, che non aveva ragione di esistere perché era l'erede dei vinti del Risorgimento e non dei vincitori. Ma ha forse vinto Togliatti? E cosa ne è del suo partito? Bisogna quindi avere sempre un po' di pazienza prima di tranciare sentenze su chi rappresenta veramente qualcosa nella vita politica italiana.



Giorgio La Malfa

La DIREZIONE PROVINCIALE
eletta dal 16° Congresso Provinciale
ha approvato gli indirizzi congressuali
che hanno sancito la partecipazione
alle prossime elezioni amministrative
nello schieramento di centro-sinistra.

Al termine dei lavori la Direzione
ha ratificato le indicazioni dell'Assemblea
nominando
il Prof. Francesco CHILETTI alla presidenza e
l'amico Alberto FUZZI alla segreteria
della Consociazione provinciale.

**"I repubblicani non hanno
intenzione di svendere
l'argenteria di famiglia"**

**CONAD**

vive la tua città.



GIORGIO LA MALFA E LE SCELTE DEL SUO "CLUB"

Qui di seguito riportiamo la risposta di Indro Montanelli ad una lettera, apparsa qualche giorno fa sulla stampa, in relazione alla decisione del partito Repubblicano di schierarsi, per le prossime tornate elettorali, con Forza Italia.

Caro Montanelli,
sulla decisione adottata dai socialisti (quelli che si rifanno a Craxi) e dai repubblicani di partecipare alle prossime tornate elettorali sotto le bandiere di Forza Italia lei non si è pronunciato. Capisco la remora per i socialisti, verso i quali, fatta eccezione per qualche figura eminente e meritevole, non ha mai nutrito particolari simpatie (anche se, a onor del vero, lei - nella sua concezione politica - ha sempre sostenuto che un liberismo che non dedicatesse attenzione e cure alla parte più debole della società non sarebbe accettabile). Ma per i repubblicani mi aspettavo una sua puntuale presa di posizione. Le fa forse velo - absit iniuria verbis - l'antica amicizia per i La Malfa padre e figlio?

Lorenzo Milanese

Caro Milanese,
ebbene, sì, perché anch'io ho le mie debolezze; e il bello, anzi il brutto, è che non riesco neanche a vergognarmene. Dio sa le volte che ho litigato con Ugo La Malfa per le sue brusche e passionali impennate; quante volte lui ha litigato con me per averglielo rinfacciate; e quante volte abbiamo dovuto entrambi spremerci il cervello per creare, con tutte le apparenze di casuale, un'occasione che ci consentisse di stringerci la mano con relativa pacca sulla spalla come se niente fosse avvenuto tra noi.

A cementare la nostra amicizia, che data dai difficili tempi dell'anteguerra, c'erano molte cose restate sempre inesprese perché difficili, anzi impossibili da spiegare. La Malfa non mi ha mai chiesto com'è faceva un ex figlio della Lupa, ex volontario di guerra in Abissinia, dichiaratosi e sempre rimasto monarchico, a votare - ogni volta che poteva farlo, cioè quando non si correvano rischi di "sorpasso" - repubblicano. E io non ho mai chiesto a La Malfa che

razza di segretario di partito era uno che mi diceva come la cosa più naturale di questo mondo: "Ma chi ti ha detto che voglio voti? Io voglio consensi. I voti mi obbligherebbero a fare il ministro e a procurare appalti a chi permette ai miei uomini di diventare deputati e ministri". Ora devo vedermela con Giorgio, cui mi lega un'amicizia - diciamo così - ereditaria.

Giorni or sono un lettore di non riesco più, nel mio disordine, a trovare la missiva, mi chiedeva se era vero che i suoi rapporti col padre erano sempre stati cattivi.

No, non è vero. Ugo amava e ammirava Giorgio, e Giorgio amava e ammirava Ugo. Se si tenevano un po' a bada l'uno con l'altro, era per sfuggire ad accuse di nepotismo. Ma il rapporto tra loro era eccellente, e basato su molte somiglianze, meno una: il rapporto con la politica, o meglio col Palazzo.

La politica Ugo l'aveva nel sangue quanto e anche più di Giorgio, ma il Palazzo non gli era necessario come sembra esserlo a Giorgio. Ed è per non rinfacciarglielo che evito, in questi giorni, di parlargli. Se dal palazzo Ugo avesse ricevuto le villanate - ingiuste, stupide e meschine - che ne ha ricevuto Giorgio, ne sarebbe uscito sbattendosene alle spalle la porta. Giorgio vi cerca un pertugio per rientrarvi: lui, un La Malfa, e per di più rappresentante di un partito che, pur di restare fedele ai suoi impegni morali, non ha mai preteso di essere e di contare più di un club, un'aristocrazia - come diceva suo padre - di *happy few* molto più *few* che *happy*. Un uomo della caratura morale e intellettuale di Giorgio non questua la politica, e una politica come quella d'oggi; la disprezza, come merita e basta. Come vede, caro Milanese, io grondo velli più di Salomè. Non mi nascondo i difetti delle persone che amo, ma seguito ad amarle. Nel caso di Giorgio, pur rifiutandomi di seguirlo sulla strada che ha scelto e che gli costerà, temo, molto cara, continuo a considerarlo infinitamente migliore di coloro che ve lo hanno sospinto chiudendogli in faccia la porta per tenerla spalancata ai D'Antoni e ai Di Pietro con la razzamaglia che si portano appresso, ma che fa più voti del "club" di La Malfa. Quando avrà perso, rifarò pace con lui.

Mazzini è stato 40 anni in esilio, con tre condanne a morte comminate dal Regno di Sardegna. Alla nascita del Regno d'Italia le condanne non furono abrogate, nemmeno dopo che fu eletto tre volte di fila al Parlamento. Passò i suoi ultimi giorni da recluso, morendo in incognito nel Paese che aveva contribuito a far nascere. Questa era la generosità di Casa Savoia.

Adesso ditemi perché dovremmo provare compassione per loro.

Forse per le cannonate di Bava Beccaris? Forse per i 20 anni di fascismo? Forse per le leggi razziali? O per l'alto tradimento dell'8 Settembre 1943?

Ma noi sbagliamo a impostare così il discorso: queste sono le responsabilità storiche di Casa Savoia, mentre invece il dibattito attuale verte sulla famiglia dei signori Savoia, svizzeri, che vorrebbero entrare in Italia.

Certo, Ma esiste e permane tuttora la XIII Disposizione Transitoria e Finale della Costituzione che vieta agli ere-

I SAVOIA STIANO FUORI DALLA REPUBBLICA

di maschi della famiglia Savoia di entrare in Italia. D'altronde i signori Savoia per che cosa si sono distinti, tanto da meritarsi la piena cittadinanza italiana? Più che altro per sprezzo delle nostre leggi: non dimentichiamo che il sig. Vittorio Emanuele si rivolse a Sandro Pertini chiamandolo "Senatore Pertini" per non riconoscere il ruolo di Presidente della Repubblica.

La verità è che non è alla famiglia Savoia, che vogliono dare il permesso di entrare in Italia. E' con la Casa regnante Savoia che vogliono farci riconciliare per forza. E non gli facciamo nemmeno fare il giuramento di fedeltà alla Repubblica: poverini, perché costringerli a un tale sforzo? O forse non glielo facciamo fare perché, visto l'8 Settembre, si sa che sono spergiuati?

Quanta differenza con Mazzini che non entrò in Parlamento per non dover giurare fedeltà al Re!

Sappia Casa Savoia che noi non siamo cambiati. Né riconciliazione, né "rientro" per chi è "pronto a regnare", come ha detto quest'estate il signor Emanuele Filiberto. Per noi Repubblicani la "tredicesima disposizione finale e transitoria" della Costituzione è molto più finale che transitoria. Il Consigliere Babini ha presentato oggi una Risoluzione in Consiglio Regionale che "esorta il Parlamento italiano a non modificare la XIII Disposizione Transitoria e Finale, e a non intaccare la memoria delle tragedie a cui fu esposto il popolo italiano dall'operato della ex Casa regnante di Savoia ed, in ogni caso, a non cercare scorciatoie, e ad affrontare la discussione nel rispetto per le forme previste dalla Costituzione della Repubblica".

Luisa Babini
Consigliere Regionale



BILANCIO 2001: INVOLONTARIO BOOMERANG DI MEZZETTI?

Il pomeriggio non era iniziato sotto i migliori auspici: un vivace battibecco tra Bellentani e Cottafavi a motivo del ritardo di quest'ultimo aveva lasciato attoniti e imbarazzati i consiglieri, già pronti per l'inizio della sessione di bilancio; ma dopo alcuni minuti di inevitabile gelo sembrava che tutto fosse rientrato nei binari canonici. E invece no, già a quell'ora faceva bella mostra di sé un simpatico Ordine del Giorno a firma Mezzetti - Pighi (e...nessun'altro) che impegnava la Giunta a rimpinguare le casse del Teatro alle successive variazioni di bilancio: un pò prematuro - commentava distrattamente qualcuno - dobbiamo ancora discutere e approvare il bilancio!

Ma le antenne di tutti si sintonizzano con attenzione quando Glorioso - Capogruppo dei Democratici - intervenendo paragona il Comune al "buon padre di famiglia" che prima pensa all'asilo per i figli e all'assistenza per i genitori anziani e solo dopo, se c'è la possibilità, pensa al cinema e - udite, udite - al teatro! E lì anche Chi non voleva capire capi! Dopo solo il precipizio.

Passa il bilancio con il clima già surriscaldato per il palese pressing su Glorioso per rimangiarsi tutto e votare l'Ordine del Giorno: ma il Nostro ha chiaro che in ballo ormai c'è la dignità personale, e non molla, non mollerà fino alla fine, nonostante i reiterati tentativi pubblici dei Suoi (!?!), dei

DS, di tutti, per farlo soprassedere. E a quel punto si spacca tutto! La maggioranza, con Glorioso e Santantonio che votano contro, i Democratici con Bellentani astenuto, la Margherita, perché Maienza, consapevole d'aver ultimamente un po' esagerato si allinea disciplinatamente, e anche i DS, perché i Cristiano Sociali escono dall'aula: che marmellata! Si termina come si era iniziato, con un battibecco tra Bellentani e Cottafavi, non sul ritardo - erano le due di notte! - ma su chi aveva colpa del misfatto.

Uscendo alcuni - rimasti con un bagliore di lucidità - si chiedevano: ma sarà veramente così ingenuo Mezzetti...

LETTERA APERTA SUL BILANCIO COMUNALE

Il dibattito consiliare sul bilancio ha evidenziato una condizione di diversità di valutazioni all'interno della maggioranza, che l'avvicinarsi delle scadenze elettorali non è riuscito a comporre e che i resoconti hanno sottolineato solo in parte. Non è usuale, infatti, che in calce all'approvazione del documento contabile la maggioranza nella sua interezza, o in alcune delle sue componenti, presenti tre ordini del giorno che tendono a "correggere" e a modificare la filosofia politica e, alla fine, i numeri stessi del bilancio.

Questo è avvenuto ieri sera! Il primo dei tre ordini del giorno, sottoscritto dai tre gruppi di maggioranza, impegna la giunta a ricercare il dialogo con alcune organizzazioni economiche al fine di trovare un meccanismo di compenso tra l'incremento della tassazione e la necessità di introdurre incentivi di sostegno; il secondo, presentato da una componente specifica e significativa dei Ds, chiede un'analisi diversa ed una maggiore disponibilità verso i soggetti impegnati nelle nuove professioni non garantite; il terzo, firmato addirittura dal capogruppo e dal segretario provinciale dei Ds, contesta le scelte politiche in relazione a presunti tagli operati sul versante della cultura e dei teatri ed impegna la giunta a destinare eventuali disponibilità di cassa per porvi rimedio. Quest'ultimo ordine del giorno, per l'autorevolezza

dei presentatori e la perentorietà con cui spazza via sia il principio di collegialità che le prerogative della giunta stessa, è stato votato contro il gruppo dei democratici che pure esprime il vice-sindaco e assessore alle finanze il quale, non essendo evidentemente d'accordo nel merito e nel metodo, dovrebbe, a mio avviso, trarre le conseguenze del caso.

Ma al di là del malessere politico che travaglia la maggioranza nella definizione dei suoi equilibri interni in vista del voto, questi episodi evidenziano che incomincia a serpeggiare, anche nel centro - sinistra, più di una preoccupazione circa le prospettive dello sviluppo della città e per le future evoluzioni della società modenese di fronte alle grandi trasformazioni in atto e che la guida del governo cittadino ha bisogno di essere più controllata e, se occorre, corretta.

Esattamente le stesse analisi e considerazioni che, da molto tempo, stanno facendo i repubblicani e che trovano conferma dalla presentazione di un bilancio che rappresenta un punto di mediazione talmente esile da non tollerare neppure lo spostamento di qualche piccola "fetta" da un settore all'altro.

Tralascio ogni ulteriore considerazione su Meta sottolineando solamente che, anche su questo versante, le dichiarazioni rese da Finelli contraddicono radicalmente quelle del suo segretario provinciale e riprese, almeno in parte, nel fragilissimo documento emesso dai giorni scorsi dalla maggioranza!

Paolo Ballestrazzi



152° ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA ROMANA

In occasione del 152° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana (9 febbraio 1849) si è tenuto un incontro presso la Regione Emilia Romagna, con gli interventi del Prof. Roberto Balzani - sui modelli repubblicani a confronto nel '49 romano - e quello del consigliere Luisa Babini che proponiamo qui di seguito. Nel corso dell'incontro è stata presentata la rivista "La Repubblica Romana del 1849 - riflessioni e testimonianze" a cura del gruppo PRI Regione Emilia Romagna.

"Sono orgogliosa di presentare questa pubblicazione, che vuol essere la prima di una serie di iniziative culturali che questo Gruppo Consiliare intende portare a compimento. La stessa rinnovata presenza in Regione del Gruppo Consiliare Repubblicano, dopo 5 anni di assenza, è per me la conferma di una rinascita repubblicana, che al momento attuale si manifesta soprattutto sul piano culturale e filosofico, ma che sono sicura non tarderà a esplicarsi nel seno della società civile italiana.

Ci tengo a sottolineare come l'importanza dell'essere qui, in questa fase, sta nella rilevanza del momento storico attraverso cui l'organizzazione dello Stato Italiano sta passando.

E' evidente che le grandi riforme istituzionali in senso federalista, e il rinnovamento dello Statuto Regionale, sono appuntamenti di altissimo rilievo politico e istituzionale, cui i Repubblicani non potevano mancare.

A noi che abbiamo il Federalismo nel sangue, ad esempio, il presidenzialismo che tanto piace a quasi tutte le altre forze politiche sembra un argomento sul quale si dovrebbe invece riflettere parecchio. Sui vantaggi e gli svantaggi che offre, sui rischi di personalizzazione della democrazia, che

non dovrebbe mai essere prerogativa di un uomo solo, ma anzi dovrebbe avere saldi tra i suoi principi il decentramento, l'autonomia, un potere quanto più possibile diffuso e assembleare, per evitare ogni oligarchia e aristocrazia.

E anche sulla ridefinizione degli organismi di governo periferico sarebbe utile e necessario un confronto: Comuni e Province, nei primi 50 anni della Repubblica, hanno evidenziato pregi e difetti.

Noi per esempio abbiamo a lungo portato avanti una battaglia per l'abolizione delle Province, ai tempi di Ugo La Malfa.

Nostro obiettivo insomma, nell'immediato, è di aprire un dibattito sulle riforme istituzionali.

Perciò ripubblichiamo questi testi: per riannodare alla più prossima contemporaneità le idee e il mite sociale che hanno fatto imperituro il ricordo della prima grande primavera democratica italiana, la Repubblica Romana.

Valgano da testimonianza, da modello costituzionale, per tutti coloro che sono impegnati nel difficile compito di ammodernamento dell'impianto istituzionale della nostra Repubblica. Sono testi vecchi, e per lo più sepolti dall'oblio in cui sono stati gettati, ma importanti e pregni di significato per il dibattito che si aprirà.

Vogliamo in questo modo mettere a conoscenza, dei nostri alleati e dei nostri avversari di oggi, le basi profonde e antiche della nostra visione della Democrazia e della Repubblica.

Dopo una breve ed inesorabile malattia ci ha lasciato l'amica PATRIZIA GRILLENZONI.

Vogliamo ricordare la Sua umanità ed il Suo impegno tanto nell'insegnamento e nella ricerca storica e culturale quanto nell'attività politica che l'ha vista impegnata, per molto tempo, a fianco dei repubblicani.

Al marito, professor GLADIO GEMMA, le più sincere condoglianze di tutta la redazione

IL PANARO

Mensile

Reg. Tribunale Modena
n. 1389 del 11/06/1997

Proprietà

Partito Repubblicano Italiano
Consociazione di Modena

Direttore Responsabile

Stefano Ravazzini

Direttore Politico

Alberto Fuzzi

Caporedattore

Federica Torreggiani

Comitato di Redazione

P. Ballestrazzi, P. Bodi.

S. Boni, L. Brighenti.

G. Cirelli, O. Ferrarini, G. Fiorani,

A. Fuzzi, W. Montorsi, G. Babini

S. Pellicciardi, GC. Venturelli.

Redazione e Amministrazione

Via Belle Arti, 7, Modena

Tel e Fax 059.218.207

Abbonamento annuo L. 25.000

Tiratura 1.800 copie

Stampa in proprio



Estense

la convenienza di una realtà
moderna ed efficiente
per consumatori e soci.